

## Introduzione

Leonardo Masone

Il linguaggio medico antico ha quasi certamente originato il concetto di κρίσις, elaborato forse tra gli altri proprio da Ippocrate che in esso vedeva il verificarsi dell'alternativa tra vita e morte del malato. Entrambe come dimensioni ontologiche in formazione. In generale, con affermazione parziale, si potrebbe dire che la crisi avviene quando un sistema di idee, con il proprio arsenale teoretico e pratico, che ha retto un'epoca storica, non appare più in grado di sostenere i processi imprevedibili di cambiamento e si sente l'esigenza di modificarlo o addirittura di sostituirlo definitivamente: un fenomeno che, per dirla con Koselleck, si reitera periodicamente "lungo la linea crescente del progresso", dalla durata incerta, ma dall'impatto decisivo per la storia umana.

La progressiva pervasione quotidiana delle tecnologie digitali in questa ultima fase della contemporaneità è foriera di crisi? Probabilmente anche in maniera più profonda di quanto noi stessi riusciamo a pensare. Essa rappresenta un momento di crisi e di ripensamento di alcune, o forse della stragrande maggioranza, delle categorie interpretative fondamentali che finora hanno garantito una comprensione delle condizioni storiche in atto. La crisi è soprattutto del soggetto in qualità di agente morale, sociale e politico e la progressione della rivoluzione digitale ne segna un'ulteriore tappa ancora più cogente. Ed è in questo contesto "rivoluzionario" che va urgentemente ripensato lo stato della conoscenza e organizzata attraverso l'ausilio di nuovi e più adeguati strumenti critici afferenti necessariamente anche alle discipline che appaiono estranee alla cultura digitale. Rivoluzione e crisi possono essere concettualizzate correttamente solo attraverso un approccio interdisciplinare, o meglio transdisciplinare. In questo modo si può fare piena luce sulle probabili conseguenze etiche e politiche che colpiscono le società democratiche.

A sostegno delle nostre riflessioni, viene alla mente il concetto foucaultiano di *episteme*, per intendere i sistemi di pensiero e conoscenza regolati che operano sul soggetto al fine di costruire domini linguistici, semantici e soprattutto ideali, aperti, di un determinato periodo storico. Tali formazioni discorsive che non si presentano come totalità lineari chiuse in un'epoca, sono al contrario processi concettuali eterogenei che consentono di costruire oggetti del sapere e si riproducono mediante dispositivi istituzionalmente riconosciuti. La produzione di un sapere è inseparabile da pratiche di potere, siano esse coercitive, disciplinari, educative, terapeutiche etc., e dagli effetti della sua conseguente rivelazione al soggetto. Tuttavia, così come l'evoluzione del sapere è inseparabile dalle strutture del potere almeno per trovare un proprio efficace piano di sviluppo, allo stesso modo esso può eludere le conformazioni di controllo storicizzate e consolidate e seguire processi indipendenti, che poi magari confluiranno in forme di potere nuove e differenti. Queste formazioni discorsive fungono anche da paradigmi epistemologici che modificano i propri codici interpretativi della realtà con l'intensificazione dello sviluppo del sapere scientifico: dal Rinascimento al Novecento, per esempio, Foucault individua almeno tre macro-periodi in cui le rivoluzioni hanno condotto l'umanità in una crisi profondissima, per poi trovare strade verso un'autonomia fuoriuscita da essa. Cambiando a sua volta anche i meccanismi linguistici, semantici e ideali di declinazione della nuova realtà venuta a costituirsi.

Siamo di fronte a una nuova e inevitabile *episteme*, nella quale i mezzi tecnologici di ogni ordine e grado costituiscono i pezzi della nuova formazione discorsiva: l'intelligenza artificiale è un linguaggio sempre più olistico. La sfida però è la sua democratizzazione, ovvero il rinnovamento in senso democratico della conoscenza profonda che possiamo avere di essa, dei vizi e delle virtù, dei rischi e dei vantaggi del suo utilizzo. E da essa può dipendere anche lo stato di salute delle nostre democrazie proprio in questa fase di inquietudine, instabilità, incompiutezza che costantemente vivono.

AI agisce come tecnologia politica per niente neutrale e tale dimensioni non può essere astrattamente preventivata né risolta dalla sola etica filosofica. Essa è il risultato di operazioni tecniche concrete, come le somme su vettori, nel contesto di specifiche condizioni sociali.

Le reti neurali artificiali sono molto richieste perché la confluenza di grandi quantità di dati e la potenza con cui vengono elaborati ha permesso loro di produrre risultati sorprendenti in svariati settori. Tali reti affermano un ordine matematico nascosto nel mondo che almeno in apparenza risulta superiore all'esperienza diretta. La corsa per adottare gli arnesi dell'AI, però, è guidata dall'obiettivo di massimizzare l'efficienza o il valore del profitto. Le operazioni che inficiano in questa “intelligenza” agiscono in armonia con un neoliberismo che percepisce il mondo come un insieme atomizzato di input in un meccanismo di mercato che tende evidentemente al risultato più profittevole. Questo approccio traccia inevitabilmente i confini della decisione politica, in modo tale che l'Intelligenza Artificiale possa anche diventare un ulteriore agente di controllo. Le sue categorizzazioni innescano catene di decisioni umane e meccaniche con conseguenze reali e grazie alla sua sconfinata capacità di apprendimento, questi risultati numerici acquisiscono una forza pubblica simile a quella della legge senza avere la natura della legge. La competenza per contestare i calcoli della “ragione della macchina” nei loro termini è altamente centralizzata in alcune corporazioni oppure nelle ricerche universitarie, pertanto con evidenti limiti democratici, quantomeno nella facilità di divulgazione. Sebbene l'intelligenza artificiale si materializzi nell'anonimato delle aziende di server, la sua leva sta tra il pensiero e l'azione. Non è che le decisioni chiave siano delegate a macchine completamente prive di impulsi umani, ma gli individui a cui sono affidate tali decisioni raramente sono liberamente attrezzati a recepire critiche politiche. In questa direzione l'AI non dovrebbe essere applicata a campi di indagine sociali o culturale complessi, al di fuori di aspetti estremamente ristretti e limitati. Questo sia perché il suo modo di operare tende alla riduzione semplificata della stessa “realtà complessa”, sia perché l'apprendimento profondo è letteralmente fuori dalla sua portata quando si tratta di multiformità sociale e politica, soprattutto se questa si presenta nella sua più disordinata conflittualità.

Le reti neurali funzionano bene nella classificazione di una stragrande quantità di oggetti della realtà, si pensi su tutte alle immagini per esempio, ma sono ancora lontane dal vero riconoscimento e nessuna di esse ha una comprensione profonda di qualsiasi cosa che si presenti sotto forma di modello astratto oppure ontologicamente

nuovo. Tuttavia, non poter scendere in profondità non è l'unico motivo per cui dovremmo tenere l'intelligenza artificiale lontano da situazioni socialmente sensibili. L'ottimizzazione mirata che sembra far coniugare così bene l'AI con una prospettiva neoliberista porta con sé un carico etico dirimente: attraverso reti neurali istituzionalizzate si sta applicando al mondo sociale una logica strettamente matematica. Un simile approccio etico ha prodotto tutta una serie di paradossi poco lusinghieri: l'apprendimento automatico talvolta viene applicato a problemi basati su presupposti non esaminati a fondo, come possono essere i pregiudizi culturali e gli obiettivi istituzionali, e quei pregiudizi più profondi che sono insiti nel linguaggio stesso. Problematizzare non significa semplicemente scoprire il problema, ma talvolta anche inventarlo. Per procedere in tal senso è possibile usare la medesima impalcatura concettuale che è stata utilizzata per costruire il problema, ma scoprirlo non può essere semplicemente una questione di deduzione probabilistica: la posta in gioco non è la probabilità dell'attuale AI, ma la possibilità del pensiero e dell'azione politica.

Anche coloro che desiderano sviluppare un apprendimento automatico purché non oppressivo non dovrebbero accettare un problema come dato, ma potrebbero iniziare. È necessario a questo punto pensare a rafforzare le posizioni alternative alle correnti politiche che enfatizzano acriticamente l'irreversibilità del presente modello di sviluppo delle intelligenze artificiali, o comunque il presente indirizzo all'interno di un paradigma economico più ampio. Le reti neurali potrebbero diventare motori di ingiustizia epistemica anche per l'eccessiva quanto fisiologica tensione alla semplificazione dei problemi sociali basata su ragionamenti ideologici riduttivi. Il fatto di sottolineare le incoerenze nelle affermazioni sull'AI non ha alcuna influenza su questa tendenza politica. Quindi l'avvio di pratiche collettive nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale non è solo una necessità epistemologica, ma anche politica. Palesare con trasparenza le risorse disponibili e le conseguenze dei loro diversi impieghi potrebbe creare condizioni in cui le persone abbiano la capacità di agire autonomamente mediante processi meno controllati da altri, trovando e analizzando così le limitazioni appropriate per l'uso degli strumenti più nefasti. Limitare tali strumenti attraverso meccanismi collettivi produce automaticamente più spazi fisici di azione. Tuttavia, tali spazi non saranno dati

liberamente. Forme di resistenza saranno necessarie per crearli a partire proprio dai luoghi di lavoro, in particolare quelli privati, nei quali l'intelligenza artificiale viene programmata, ancor di più nei settori strategici di un Paese. Si tratterebbe di un meccanismo in potenza per trasformare in atto la costruzione della struttura di una società nuova.

Qualunque siano gli indirizzi per la ristrutturazione dell'AI, essi non potranno essere realizzati chiaramente senza un'effettiva interazione con le istituzioni politiche, proprio perché le reti neurali sono tecnologie intrinsecamente politiche che devono essere riconosciute come tali. Adottata senza vincoli, invece, l'intelligenza artificiale tenderà ad amplificare le ingiustizie in essere, o addirittura a diventare parte di un passaggio verso una normatività ulteriormente ambigua. Il rinnovamento delle prospettive con cui si utilizzano i mezzi dell'AI può condurre a una graduale distribuzione a discapito del potere già nelle mani dei soggetti egemonici e la creazione di strutture alternative di organizzazione sociale. Attraverso una rigenerazione del pensiero collettivo è possibile contrastare la mancanza di riflessione plurale (o quantomeno la mancanza di ascolto della pluralità di voci) con pratiche di solidarietà e cura pubblica in grado di contrastare certa irrazionalità del pensiero razionale artificiale. Nel pieno sonno ontico dello Stato come entità autonoma e collettiva, riflettere e studiare gli inediti strumenti rivoluzionari che l'umanità si trova a dover padroneggiare è dirimente per cementare i meccanismi della nuova convivenza civile. Il rischio che il “procedimento algoritmico”, capace di ri-sostanzarsi continuamente e progredire come un insieme aperto di possibilità al proprio interno, diventi mezzo solo di pochi ritrovandosi a esser come una totalità chiusa all'esterno non è da escludere. La formazione di una nuova *episteme* di cui sono in elaborazione singoli termini e agglomerati discorsivi inediti è in fase di generazione incontrovertibile, ma ancora direzionabile eticamente e politicamente. Per questo scopo è necessario un intervento ampio e collegiale, una partecipazione pubblica senza precedenti; una ricerca collettiva, questa sì necessariamente olistica. E all'autorità degli Stati spetta il primo passo per uscire da una insufficiente marginalità.

Noi possiamo e dobbiamo procedere con gli studi, con le contaminazioni, con le valutazioni, con le proposte: il numero 1 del 2024 della Rivista di Studi Politici si propone di offrire alcuni saggi con otti-

che visuali e prospettive altre, ma non per questo sconnesse tra loro. Anzi, proprio in linea con l'approfondimento epistemologico a cui ci obbliga questa nostra immediata contemporaneità, il presente volume si configura seguendo un'impostazione transdisciplinare, e prova a legare tra loro solo alcuni aspetti dell'attuale dibattito sull'Intelligenza Artificiale, nel tentativo di mostrare, seppur nei naturali limiti di economia testuale di un fascicolo, quanti spazi aperti sono ancora percorribili dalla ricerca.

L'articolo di apertura riguarda la relazione tra la filosofia e l'AI: Pasquale Grieco, infatti, nel suo *I01 – Between digital revolution and anthropology: crisis of the Subject and hybrid societies* si propone di affrontare il superamento della categoria di soggetto moderno influenzato da alcuni passaggi storici e svolte teoriche del pensiero computazionale. Il secondo contributo *AI and Human Leadership: Brief notes toward a new challenge for Business* di Paola Manes si sofferma, invece, sulla nuova costruzione normativa che l'Europa per prima ha imposto ai protagonisti del settore dell'AI, appuntando il ruolo delle imprese nella trasformazione digitale causata dall'adozione di sistemi di intelligenza artificiale e machine learning a supporto dei processi aziendali. Il terzo saggio del Focus dal titolo *Verso un'intelligenza democratica o una democrazia artificiale? Ambiente e profitti: spunti per una riflessione più complessiva* ad opera del sottoscritto Leonardo Masone e di Eléna Grobler, ci si interroga, a partire dal tema ambientale e in particolare modo agricolo, sulla questione democratica sempre rimandata e ancora una volta sull'assenza degli Stati nella dimensione dei rapporti tra imprese dell'AI e conoscenza pubblica. Con il quarto articolo abbiamo il piacere di ospitare Dan Mcquillan, studioso inglese che con il suo *Apprendimento automatico, salute mentale ed eugenetica* esamina come l'apprendimento automatico è destinato a essere profondamente coinvolto anche e soprattutto nella diagnosi della salute mentale. Seguendo un indirizzo tematico affine al precedente intervento, nel quinto saggio, *Variazioni etiche nel dialogo con Nao. Esplorazioni della moralità umana nell'interazione con i robot sociali*, Marta Vitale e Alessandro D'Oronzo riflettono sul rapporto tra interazione con robot sociali e dinamiche di disimpegno morale, in particolar modo proponendo una sperimentazione che indagli l'eventuale differenza tra i risultati della compilazione del Moral Foun-

dation Questionnaire, sia nel caso di somministrazione da parte di un robot e sia di un umano. Nell'ultimo articolo del Focus, *Outlining a Protohistory of Artificial Intelligence and Music: From Antiquity to Nineteenth Century*, presentato da Ivano Zanzarella, viene delineata una protostoria dell'Intelligenza Artificiale in relazione alla strumentazione musicale (AIM), ovvero la storia dei sistemi per la composizione e l'esecuzione automatica della musica sviluppati prima dei computer digitali e dell'Intelligenza Artificiale.

Buona lettura!